**Terza settimana di Quaresima 2023. Venerdì 17 marzo.**

*Analogamente, il percorso sinodale è radicato nella tradizione della Chiesa e al tempo stesso aperto verso la novità. La tradizione è fonte di ispirazione per cercare strade nuove, evitando le opposte tentazioni dell’immobilismo e della sperimentazione improvvisata. Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale*.

Continua l’analogia che Papa Francesco ha istituito tra la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor e la riforma della Chiesa che dovrebbe portare ad uno stile sinodale diffuso. Si intuisce dalle parole del Papa la sua preoccupazione che questo percorso non si perda in tanti documenti, fatti di parole belle, ma pur sempre parole, e diventi un cammino di conversione interiore che, partendo dal cuore dei credenti, irradi su tutta la Chiesa. Questa preoccupazione è importante perché la tendenza è di darla per scontata. La prudenza nel non generalizzare è d’obbligo ma la sensazione è che il rischio di fare ‘tanto rumore per nulla’ è reale e sta dietro l’angolo. Come Chiesa paghiamo un secolare vissuto clericale che non è facile cambiare. La difficoltà del cambiamento non sta in comportamenti sbagliati, testardi, o dettati da cattiveria, ma in una predisposizione

a dare per scontato il cammino interiore (spirituale) che è il centro della vitalità della Chiesa. Le comunità cristiane camminano su un doppio binario: quello devozionale intimistico e quello pubblico dove la Chiesa viene da tutti, cristiani e non, percepita come una istituzione irrigidita da regole e da obblighi e non come il Popolo santo di Dio che ha come condizione la libertà.

Dare per scontata la maturità delle fede e impegnarsi subito in riforme strutturali e di gestione sarebbe il fallimento della sinodalità. Ben presto si abbandonerebbe anche il nome perché soppiantato da qualche altro ‘piano pastorale’ giudicato nuovo e urgente. Io spero con tutto il cuore che non vada a finire così. Allora è necessario che ci sia unità e consenso circa il fatto che la sinodalità non è uno slogan provvisorio ma un impegno che porterà frutti maturi nel corso di qualche decennio. L’opera è immane, ma la Chiesa è viva e forte perché fortificata dallo Spirito di Gesù che certamente susciterà tanti battezzati (vescovi, sposati, vergini, preti, diaconi, vecchi, giovani e fanciulli) pronti a dare la vita perché la bellezza della Sposa parli con il mondo con convinzione e affabilità.

Sulla scia del messaggio del Papa sottolineo alcune osservazioni che ci aiutino ad entrare in questo grande cantiere.

* E’ necessaria più attenzione alla vita della Chiesa nel mondo intero; c’è troppo provincialismo nel nostro modo di intendere il cristianesimo. Troppi schemi rigidi, troppo disinteresse per quello che succede nelle comunità cristiane nel mondo. I cristiani sanno poco della vita della Chiesa. E’ vero che il linguaggio e lo stile clericale fanno pensare che i ‘problemi’ della Chiesa sono affare di poche persone, per lo più preti e di qualche battezzato ‘impegnato’ ( parola orribile e da togliere dal vocabolario cristiano). Faccio un esempio stupidino e provocatorio per farmi capire: molti credenti seguono con più interesse l’andamento della Borsa o i pettegolezzi della politica che non le vicende delle comunità cristiane in Cina…o nel comune vicino.
* È necessario conoscere e amare la Tradizione tradita e abbruttita, in egual misura, dal tradizionalismo e dal progressismo, fratelli gemelli di una visione sociologica e non misterica della Chiesa. La Tradizione della Chiesa è gloriosa e grande; essa, insieme alla Parola, è riferimento certo della verità della fede. Accanto alla Parola c’è anche la Tradizione dei Padri della Chiesa, fonte viva di come trovare modi e forme per la riforma della Chiesa.
* Il Papa usa una bella e forte espressione: il nostro cammino quaresimale e sinodale ha come meta una trasfigurazione personale ed ecclesiale. Non bisogna mai dimenticare che i cambiamenti partono dal cuore. C’è troppo intellettualismo nella Liturgia che non coinvolge il vissuto quotidiano e il vissuto è sempre corporeo non etereo. La cura della vita interiore è la condizione di possibilità di ogni cambiamento. Sia detto per inciso questo principio vale anche per la vita civile: per esempio si parla tanto di ecologia ma io vedo pochi cambiamenti di vita. La cura dello spirito e del silenzio è la condizione previa per una ecologia umana. Chiasso e chiacchere lasciano il tempo che trovano e fanno il gioco dei potenti che sono nell’ombra.
* Sottolineo: ‘Una *trasformazione che trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale’.*